

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina:
*Mosaico della metropolitana
di San Pietroburgo*

Samuele Editore, gennaio 2017
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-83-5

Erminio Alberti

LA VITA, LE GESTA E LA TRAGICA MORTE
DI SERLONE D'ALTAVILLA DETTO SARRO



Questo libro è stato pubblicato grazie a una Campagna
di Crowdfunding promossa da EPELA.COM

Sostenitori:

Matilde Alberti	Nello Alberti
Chiara Baldini	Valeria Caniglia
Valerio Catania	Guido Cupani
Laura De Beni	Claudia Di Palma
Gherardo Fabretti	Elvira Fazio
Mario Famularo	Maria Luisa Ferraro
Marcello Ferrante	Gianluca Fontana
Stefania Fontana	Alessio Frusteri
Tindara Giallombardo	Giuseppe Grasso
Salvatore Grasso	Silvio Grasso
Circolo Culturale Ianus	Giuseppa Intili
Maria Carmela Intili	Antonio Laganga
Giacomo Laganga	Gianluca La Ferrera
Chiara Librizzi	Maria Cristina Lo Giudice
Marina Magro	Fausto Maiorana
Francesco Marino	Francesca Mela Purrazzo
Giulia Milia	Daniela Milioto
Domenica Pagana	Michele Paoletti
Maria Palermo	Sandro Pecchiari
Agata Pelleriti	Francesco Pianelli
Piero Polidori	Maria Mimma Prinzo
Mara Milena Priviero	Claudia Raimondi
Gaetano Raimondi	Salvatore Christian Raimondi

Riccardo Raimondo
Giuseppina Roro
Domenica Iraci Sareri
Alba Schillaci
Francesca Schillacci
Giovanna Schinocca
Rachel Slade
Marco Strano

Federico Rossignoli
Maria Rosa Russo
Germana Iraci Sareri
Anna Schillaci
Maria Rosa Schillacci
Silvia Secco
Angela Rapisarda
Roberto Strano
Marica Principato Trosso

La ninna nanna si deve chiedere ai poeti. E poi il respiro. Non c'è niente da capire di un'opera quando è – nomen omen – in corso d'opera.

Un poema, infatti, è creazione: è fabbrica aperta. La ninna nanna è poesia perfetta. Stremati dalle gozzoviglie i guerrieri – assopiti – tornano bambini. Dal biberon della cantilena sono chiamati a suggerire il torpore e – come in un abbaglio psichedelico – danno battaglia all'uomo nero. E il respiro in petto si fa tamburo.

Una fioca filastrocca s'addice alle bimbe. Sono le donne – tutte – che serbano in cuore l'infanzia. Temono quell'uomo nero – sia che le porti via, sia che se ne vada lontano da loro – ed è batticuore. Schermaglia cortese col moro in armi e amore. E il respiro in petto si fa tempesta.

Il lavoro della poesia è lavorio. È sempre in azione il Bardo, giammai ha un tema concluso tra le polveri dell'accademia e neppure nel deposito d'archivio, mai e poi mai.

C'è solo da starsene stupefatti e lasciarsi trascinare dal precipitare delle parole arrochite e sognanti dei poeti. E così col cartiglio de *La vita, le gesta, e la tragica morte di Serlone d'Altavilla detto Sarro*.

Una macchina teatrale – Erminio Alberti, poeta, è l'autore – il cui ascolto necessita un animo disposto ad affrontare i fendenti perché chi vi vive, tra le pagine, sguaina la spada e sigla il corrucchio altrui lasciando sulla fronte del lettore un tenue filo di sangue, un suggello d'ombra (d'altre ombre).

Non c'è, infatti, il nacque, l'operò e il morì didascalico dell'eroe.

L'impalcatura di chiara e nitida lingua latina di Goffredo Malaterra – giusta lectio del *De rebus gestis Rogerii Calabriae et Siciliae comitis et Roberti Guiscardi ducis fratris eius* – cede il passo al canto in cerca di musicisti. La leggenda di Serlone d'Altavilla, il normanno, evocata da Alberti incontra l'epica per farsi coro dove l'uomo di cui si narra arriva a noi, nella nostra stessa carne – in geometrica immedesimazione – con le vesti gonfiate dal vento.

Eccolo: conte di forse più di mezza Sicilia, fatto nobile a Geraci, arrivato nel 1060 da Hauteville-la-Guichard, messo alla testa degli armati calati dal Nord per impossessarsi della splendente isola dei Credenti, s'adopera – e con lui Ruggero – nella zizzania che alligna tra i siciliani per trovare la morte nel 1070 a Nissoria, presso *Hagar Sârlî*.

La disperazione che da sempre attanaglia i mussulmani, il settarismo, offre alimento ai normanni per farsi largo tra gli emirati dei tre valli segnati da Edrisi.

La gramigna della *fitna*, ovvero il dissidio, mina l'unità delle comunità e così l'isola – nel Val di Noto, nel Val di Mazara e nel Val Demone – incontra la catastrofe.

La splendente civiltà saracena spegne se stessa e i figli migliori di Sicilia non hanno altro esito che la morte o l'esilio. Come è destino per il più grande tra i poeti siciliani, Ibn Hamdis, costretto a lasciare la sua casa di Noto, per andare lontano, in Spagna: “Vuote le mani”, piange nel suo *Canzoniere*, “ma pieni gli occhi del ricordo di lei”.

E ninna nanna urge se in luogo di una sala affollata di armati – tra le mura di una fortezza, ricavata dalle pietre di una terra eterna, la Sicilia – ci si ritrova oggi appoggiati al bancone di un bar di paese, nella provvisorietà contemporanea della periferia, in attesa dell'uomo nero.

L'azione scenica – se mai trasposizione possa farsi nel salto temporale – è tra l'agone di Cerami e l'agguato consumato a Nissoria.

Il poeta Alberti si fa sciamano e dalla valle del Salso, presso il fiume Cerami – per tramite di *Kali-Yuga* (l'epoca attuale

di oscura volgarità secondo la definizione dei Veda) – i cammelli e le cavalcature al trotto svaporano nel sottofondo delle automobili in transito lungo la *Strada Statale 121*.

La Rocca di Sarro oggi è un punto della geografia rurale, grazie a Dio sfuggita al localismo e quell'eroe, condotto lì da Ibrahim, un falso amico, va a morire sotto i colpi dei soldati siciliani finalmente trionfanti su colui che possente di prestanta e coraggio ingaggiava battaglie di soli 34 cavalieri biondi contro tremila condottieri scuri, mori e dunque saraceni.

Le parole della poesia sono puro suono e il clangore delle lame rende l'idea delle scintille nel nudo verso trovadorico a dispetto di qualunque mucchio di carte su cui è inutile perdere tempo, ciò che importa è l'atto scolpito nell'obbedienza alla verità di canto, e non nella retorica.

Se vale il bianco e il nero, se fa testo il bene e il male, se come legge immutata resta quella della divisione imposta dai campi contrapposti – siciliani saraceni contro normanni cristiani – è tutto il mondo, il tempo storico, l'eterna ninna nanna che accompagna la vita a farsi carne e carne nel racconto di Sarro, inquadrato tra le schiere del Ruggero, in feroce lotta contro i mori. Ed è un cullarsi nella poesia per scongiurare l'arrivo dell'uomo nero.

Guerra di conquista è per gli uni, i normanni; guerra di difesa è per i mussulmani, gli altri, che dell'Isola ne hanno fatto – senza sapere più custodirla – la languida perla d'Islam, la tana dei poeti, dei giardinieri e degli artigiani.

Nella Rocca prossima a Nissoria, Serlone detto Sarro, muore del suo stesso veleno: cade nel tranello, quello stesso inganno che i normanni seminano tra i picciotti del Profeta, condannati alla *fitna*, com'è da secoli, nei secoli.

A differenza di Shivaji, il re indiano che nel XVII secolo sconfigge le armate musulmane nella spedizione d'Asia per vincere vivente, Sarro muore per guadagnare alla vittoria la desolazione di una terra – la Sicilia – dove solo la macellazione del porco può consentire di ravvivare l'atto ancestrale.

Da ogni male se ne ricava un giovamento e la tenzone – dove al fianco dei cristiani scende in campo San Giorgio, il guerriero – ha un esito tutto di verità.

Tutto di radicamento, quindi, nella solida identità infittita nelle radici. L'epopea di Sarro – al seguito di Ruggero – non ha una morale da cui i posteri possano trarre insegnamento bensì una bellezza inaccessibile all'oblio e dunque disponibile agli automobilisti in transito sulla Strada Statale 121 – giusto a Nissoria – al bivio per

Nicosia, in direzione di Gagliano, verso il fiume che conobbe le zampe dei cavalli dell'anno ultimo di felicità saracena e che oggi stenta a irrigare gli sparuti giardini d'aranci. E l'unico abbeveratoio – e qui Ibn Hamdis porge il lauro ad Alberti – resta la poesia: il luogo dove i cuori possano aleggiare intorno. Nel ninnannare del sempre. Nell'eterno di verità e respiro.

Pietrangelo Buttafuoco

LA VITA, LE GESTA E LA TRAGICA MORTE
DI SERLONE D'ALTAVILLA DETTO SARRO

E,
scostati i capelli dalla fronte
– uno sguardo gettato alle spalle e poi –
lungo i pendii, vertigine della montagna,
sproneremo i cavalli a percuotere
a sangue la terra

E,
con la tempesta,
come la tempesta nella tenebra
giungeremo a far sussultare
le finestre, chiuse per il sonno

– il sangue alla terra –

Saremo fulmini nel vento,
belli come il carro che muove il sole
come tori
celebreremo di nuovo il nostro amore
per Europa la bella, che sta per morire.

POIETICA

Raccogliere un lauro sfrondata
dall'umido greto, mezzo infangato
– avere il coraggio di prenderlo
pigiarselo in testa
ci vuole una faccia –

parlare una lingua morta
parlare ai morti
la lingua dell'Oltre

raccogliere il lauro una sera che
piove a Torino

e i murazzi
sembrano covi di ratti e assassini.

Fa freddo e le luci son chiuse
e le signorine dormono
e pure le paste
nelle vetrine

Ché a volte sembra giunto il punto morto
il nodo inestricabile che chiude la matassa
lo sguardo vede solo l'esatto tale e quale
lo specchio non riflette, del resto nulla cale

Ché sembra ormai alla fine il mondo conosciuto
e nulla da conoscere che ci sarà più dato
crepuscolo di guerre che dura da decenni
mercati di passioni, oracoli d'inganni

ma il fumo della fiaccola non è poi ingrigito

se ancora non incede ma comanda

– il gesto e l'azione –

il dubbio e l'incertezza,

il punto di domanda.

Nel mondo abbiamo solo due certezze:

noi e lo scritto.

La parola viene esatta
solo quando ci attraversa
senza sosta,
senza ratio,
pensa a Paolo di Tarso:

soffia lo *pneuma* e ne facciamo *gramma*,

resta impressa
la Parola e fa sostanza,
fa radici
e prospera:

LA VITA, LE GESTA E LA TRAGICA MORTE
DI SERLONE D'ALTAVILLA DETTO SARRO

ESTATE DEL 1063, PRESSO IL FIUME CERAMI

Folte le schiere dei mori,
 giunti da
rocche inespuguate, poche sottratte

loro

come Traina – presa grazie al cane

del mulinero – –

giunsero da scirocco
portando la sabbia e i cammelli
in forza ai loro fratelli.

Ruggero il conte, lì, sulla montagna,
osserva il principiare della battaglia,
zio di Serlone, che muove alla pugna.

D'un tratto, dietro di lui,
ecco che il cielo si squarcia,
si strappa come di carta
pesta, si mostra l'inganno –
 ed è un guizzo

dell'occhio –
 ma intanto
la lotta imperversa,

risuona
il clangore del ferro, dell'arme

fischia la freccia impiumata alla
mischia,
s'alza una nube, ancora una
mossa e
il fiume Cerami s'arrossa,
lo squarcio nel cielo passa,
va via con le nubi

– San Giorgio frattanto aizza il cavallo
contro la massa dell'altro mondo,
altra razza –

ritorna la norma della pugna,
il giusto valore delle cose in terra...

l'acciaio sferraglia, taglia
qualche cammello scannato

fatti fummo per morire in
battaglia

VASSALLAGGIO

Donna che il volto celate al suo sguardo
lasciate che Serlo vi possa omaggiare;
vi offre servigi, in onore egli soffre:

mai vidi le ginocchia sue toccare
terra e omaggiare alcun uomo potente;
forse al suo zio, null'altri: eppure

per voi in terra come biscia movrebbe.
Egli ha buon sangue, e illustri natali,
dai prodi daci la pianta discende:

se invero Sigfrido prese la bella
Brunilde, di Serlo parvenza avrebbe
il loro figlio. Le vesti più ricche

egli ha indossato, le donne di corte
tutte ha implorato perché cucissero
di oro e diamanti una tunica, che

davanti alla vostra bellezza possa
non sfigurare. Lasciate che giostri
sotto la vostra finestra! Che possa

mostrarvi coraggio e valore, come
è d'uso nella battaglia all'eroe:
ciò che vi è chiesto è solo uno sguardo

(e la sua vita sarà in mano vostra):

BOANERGHÉS

Senti vibrare la terra, o fratello,
come un rombo, e il terremoto,
che squarcia i cieli, di Boanerghés?

Marciano sotto incantesimo
gli uomini al suo cospetto;
marciano e trema la terra
per scacciar via la pavida ragione –
nulla teme il folle, ride l'invasato
vile il morire
senza nulla aver rischiato

–

al tuo nemico non porgere due volte la stessa guancia:
Egli ci insegna ad offrirci la guerra
il duro zoccolo ferrato
tra il cavallo e la terra

LA CACCIA

L'alba quasi giunta a far chiarore
i cavalli bardati, e i cani vispi;
dal tasso le frecce estratte –
le piume di falco
appresso la cocca strette –

dentro la fitta boscaglia
s'inoltra la banda:
a volte una quaglia,
– o una pernice –
allude a una facile resa;

ma spiccano da una vetta
prima ch'io possa sfiorarmi la guancia
–

un porcospino dal lento passo
muove alla tana, invano;

ed io, vedendo il suo trapasso
scocco via il mio,
lo penso più lontano

Questo vino da versare sarà per noi
i filari, questi tralci, queste viti
col sudore
possiederemo noi, le faremo
noi insieme e la collina,
giù
fin dove è il liminare della gobba

ne faremo un ordine di piante e pali
e saranno le nozze dei colori
dall'acino alla foglia,
al tuo viso
al sorriso
loro, e noi e una casa

e gli affetti che vedremo arrivare
dal lungo stradone, ad anticipare
un polverone di ghiaia

e dei vili traditori ne sentiremo parlare solo il giorno della
loro impiccagione.

Sotto il noce foglie sparse
braci
arse oramai da tempo, quel tempo che
tiranno si portò via ogni sogno e segno
ma

terse le lacrime sulle
dirute oramai rovine, restiamo in balia
del vento,
estorte
le mie radici, ho da chiedermi chi sono
ogni giorno,
e poi guardare lo specchio
di secoli vecchio

– dove sono, chi sono, perché sono
e queste genti che più non sanno
maneggiar d'ascia, leggere le rune...

ma tu, Ibrahim, tu sai,
tu, forse, chi sei, se porti

infine a compimento il tuo tradirmi

– è cosa buona e giusta
affinché prevalga una verità, una sola

e torneremo a credere
all'influenza della luna

Pace sono le verdi colline che si stagliano
silenziose al sole gentile d'aprile

Pace gli orizzonti vasti
del mare verso il limine confine
del senza fine

Pace le grandi nubi che brucano come vacche grasse
l'erba fine delle stesse colline
e non è mai stasi, è sempre conflitto e scontro.
Ma sentendo il clangore che genera il *logos*
giunge all'animo Pace, nonostante le mani vogliano
impugnare di nuovo la Spada.

NEL KALI YUGA

Potremo sprofondare tutti
come la moglie di Jacopone
o dare via di testa come

Tasso, piagati di disperazione:
giacché ha dato i suoi frutti
la grande omologazione.

Oppure la testa alzeremo:

l'ultimo premito postremo.

PREGHIERE

Vibrava il sacro canto dei figli della terra,
a guerra cominciata. Volgevano, preganti,
vibranti odi al mondo dei padri dell'Olimpo,
che aveva generato l'umana aspirazione
di superare i Padri. Pregavano le Madri
degli antri bui e torvi, cacciate giù dai Padri
ma mai dimenticate dai figli della terra.
Il nulla preparava le masse militari
coi loro generali esperti di finanza;
aprivano le porte da dentro, come a Troia,
avendo rabbonito i Teucri col sorriso:

«Né padri dei del cielo, né madri ipogee,
i figli della terra saranno numerati;
a prestito potranno comprare bei prodotti,
vivranno in alveari che noi concederemo,
saremo così cari da dargli a lavorare:
i titoli di banca saranno il loro pane».

Vibrò il sacro canto dei figli della terra:
un giorno muoveranno gli animi alla guerra.

La lingua ad uso degli avi ormai

disfatta

– difficile adesso

modularne il ricordo: Mnemosine,

han fatto orfane le tue figlie! –

e comunque sempre meglio esser vivo,

che anche in tempi bui

il cuore batte

la penna riporta

riparte

la voce,

il fiume di voci

che sale,

corale – o parte dalla pineale?

Ed è un gran naufragare

dolce e un po' scomposto

tra la vertigine e il pensare.

Vivere, vogliamo vivere,

e cantare

amori e passioni,

e i canti degli antichi

– tra i canti dei palazzi infestati
dalla storia e dall'erba vento.

Il silenzio del non-luogo del non
essere,
chiave di volta di questo *urban design* –
vetro e acciaio che riflette vetro –
il nulla che guarda il nulla –

e il nuovo potere, ormai vecchio
si mostra nella sua essenza

tra i vuoti resta solo
pornografia di genere e chincaglierie *hi-tech*

l'abbaiare al vento di qualche strana minoranza

la solitudine

l'inconsistenza

Non più ti farà libero il lavoro
il giorno che il lavoro non dà pane,
Uomo, ma il nulla ch'è vantato oro

dalla Frode, l'immonda bestia immane.
Il numero dei servi è aumentato
affollano le fila del Potere

adorano l'anarco-Capitale
che al mondo tutto può e tutto vuole.
Non più ti farà libero il lavoro

il giorno che il lavoro più non crea
ma il pane dei fratelli prende e assale.

SICILÆ

Questi volti di antichi che abbiamo
e questi posti,
dagli oscuri nomi,
a chi appartengono

Di chi sono queste pietre a squadra bianche
e quelle più irregolari
o nere come il cuore,
– che fanno ordini
e disordini
nelle facciate di chiese e templi –
e l'oro delle cacce, e dei paradisi
moresco-nordico-cristiani

Dov'è finita la bellezza anche nella povertà
e l'orgoglio dei
pescatori di Trezza
e il dignitoso fasto della nobiltà...

Il rispetto per la terra, e per i frutti del mare,

la gioia della vendemmia,
il rito pagano di scannare il maiale:

dove porterà questo nostro andare

Fuggiranno gli anni miei più belli, fuggiranno,
fuggiranno via insieme al vento;
se li volerà via lo stesso vento
che si portò quel gran leone
che dormiva fiero su Cerami.
Gli anni miei andranno via come le pietre
rubate dal castello di Capizzi.
La vita mia sarà un dì sperduta
come il posto che celava il tesoro
del Nigrò, o la mitica Enghione,
 resterà lontano un nome,
come fasti, questi lustri, svaniranno,
come polvere saranno
 un giorno,
e non sempre basterà
 a consolarmi
la tua sera.

MONTI NEBRODI

Tornerà mai l'eco delle zampogne
o la fistola di Pan, o il canto
dolce che gli alberi vibrava quando

spirito tra i boschi fu fatto Dafni?

Tra i monti dei cerbiatti esso aleggia
ancora, e mai riposa, fatto vento,
il canto suo.

Ma duro è sentire la melodia,
per il gran trambusto dell'era nera
ora che l'inizio preme al ritorno:

torneranno tra i monti quei cerbiatti
di nuovo poi il canto potranno udire

[...]

Isola che vivi ancora il tempo che fu allora,
tu che ci conservi

– superba malarazza che diffida –
dal mondo di là dal mare,
preziosa dimora...

(otto

i venti che ti cingono,
e faggi e biancospini a sussurrare
il nome di Dio, senza una lingua
tra i fianchi silenziosi dei vulcani)

Isola che vivi ancora il tempo che fu allora,
tu che ci preservi

scigno di memorie impronunciabili
e di destini immutabili
quale sei
– quale sono, quale fui [...]

La nostra terra – la senti? –
ci troverai i deserti e la foresta nera;
i laghi, e la neve, e il mare negli anfratti;
la Grecia nella nebbia,
Bisanzio tutta d'oro,
il gotico normanno e la mano saracena;
le fabbriche barocche con le ville art nouveau;
il gusto razionale,
la devi conservare;
al costo della vita conservala,
domala e falla fruttare:
strappala a quelli
che i templi e gli Dei dei vinti
non hanno saputo rispettare

I iorna di l'amuri c'amu statu
all'acqua e o' vientu da nostra 'bintura
nun t'hannu 'nsegnatu chiddu ca sugnu:
testa cauda, sutta a ciniri rissetta,
queta queta; ma quannu 'un ti nn'adduni
e mi pigghia, 'uotu i casi sutta e supra
e 'tizzu ei pagghieri, e stutu i cunchieri
ca ci pisciu di supra, e puortu u susu
iusu e u iusu unna pi ssempiri ti scura,
cavaddu pazzu cu l'uocchiu nsanguniatu,
malu pirsuna, diavulu annammuratu.

*I giorni dell'amore che siamo stati / all'acqua e al vento della nostra
sventura / non ti hanno insegnato ciò che sono: / testa calda, sotto la
cenere riposata, / quieta quieta; ma quando non te ne accorgi / e mi
gira, rivolto le case sottosopra / e attizzò ai pagliai, e spengo i
bracieri, ci piscio di sopra, e porto il su / giù e il giù dove per sempre
rabbuia, / cavallo pazzo con l'occhio insanguinato, / malvagia
persona, diavolo innamorato.*

A UN PESCATORE

A unna ti squagghia a tia 'u tiempu
quannu chiovi e i varcuzza
si fannu la 'nnaca a la sicca?

I pisci mancu si nn'addunanu
chi l'eppiru sarba la vita

*Ma dove ti passa a te il tempo / quando piove e le barchette / si fanno
la naca nella secca? / i pesci nemmeno se ne accorgono / che ebbero
salva la vita.*

Cuminciannu a scriviri

S. Basso

Ricuminciannu a scriviri
ogni 'ota ca
ricuminciu a scriviri
sugnu iu ca
n'atra vota ricuminciu
a isari mura
e 'mpastari cimientu
e quacina
c'abbampa a facci
abbrucia l'uocchi
pari ca chiancissi
ma isu mura, e mettu suletta
comu a me nannu
Mastru Pitrinu
ca mi purtava ogni tantu
'ccu iddu
e mi facià iucari 'o sa misteri
e travagghiava comu l'addannatu
sutta u sulì, sulu iddu
ca u so cumpari Minicu ci dicìa
«sì comu i petri 'u ciumi
nun senti né caudu né friddu»

accussì avissi a essiri iù
pi cch'issu ogni tantu isu mura.

*Ricominciando a scrivere / ogni volta che / ricomincio a scrivere / sono
io che / un'altra volta ricomincio / ad alzare mura / impastare
cemento / e calce / che avvampa la faccia / brucia gli occhi / sembra
che io pianga / ma alzo mura, metto solette / come mio nonno
/ mastro Pietro / che mi portava ogni tanto / con sé / e mi faceva
giocare al suo mestiere / e lavorava come un addannato / sotto il sole,
solo lui / che suo compare Minico gli diceva / «sei come le pietre del
fiume / non senti né caldo né freddo» // così dovrei essere io / per
questo ogni tanto alzo mura.*

NOTTETEMPO

NOI QUI...

Il gesto d'osservare l'orizzonte,
il muoversi del mare,
restando a crogiolarsi tra le maglie
di una malinconia fresca,

oppure
presa ad alibi da qualche ricordo
vecchio, quasi smarrito

ecco,
quel gesto
ripetersi infinitamente
in saecula saeculorum
nelle pieghe dell'universo →

a fare la naca alle nostalgie
alle illusioni disilluse ormai
– dal tempo
dall'essere altrove,
altro
nell'oltre

BÛT

Dove porterà poi questo tuo andare torto,
giù per i grandi corsi
– o il risalire

ritroso verso
posti al di là dei monti –

ciottolo per ciottolo, l'acqua poi compone
imponderate complessità:
volti di santi e donne con parlate strane,
o di persone ormai lontane – –

Uscire è riuscire,
ma a cosa poi se il vento
ti porta e ti strattona,
se intorno non hai il grembo
della montagna madre

Allora poi ti sperdi lo sguardo tra fronde
frane e costoni

grandi seni
e un cielo azzurro cielo

che dice che oltre c'è un oltre

e il punto non è l'andare
ma il non voler ritornare.

Il silenzio della sera
che s'insinua nelle case
dà alle cose altro peso
le infarcisce, altre estingue;
altre invece, vite vane,
tende a fare vacillare

mentre al teso udito attento
va sussurrando l'esattezza
nella sera, in silenzio.

Ed era ancora giorno, quando
ti sei perso
in un gioco che ti ha preso troppo
ti ha distratto
così da non accorgerti affatto
che è giunta sera ed ogni tuo affetto

dorme già da tempo,
e devi andare a letto.

Troppo tempo è passato dalla volta che
mi chiedesti come stai, fraterno
premurarsi nell'amare l'un l'altro,
scemato via nell'andarsene via
dei giorni, così com'io vorrei ire
via, fluire come Aci diventato
fiume, fuggendo in perenne da Morte

e Amore sepolto sotto un masso.

CONGEDO D'AMORE

Addii, mio amore
addii tra le folle tra i trambusti
presso l'uscio o sulla strada,
in un'alba desolata o all'imbrunire:

molte volte, molte vite dissi addio alla mia amata

per andare alla guerra,
o migrare verso posti lontani,

serrando

le cinghie della sella
o l'ultimo bottone del paltò.

Addii, mia bella,
per quante volte quest'uomo si voltò.

Nota su Erminio Alberti

Erminio Alberti, classe 1987, originario di Capizzi (paese dove convivono la Sicilia e gli inverni innevati), si interessa di musica e letteratura, e ha realizzato alcuni spettacoli di musica e poesia, all'interno della facoltà di Lettere e Filosofia di Catania. Il suo precedente volume, *Malascosa* (Samuele Editore 2013, collana Scilla, prefazione di Maria Grazia Calandrone,) ha vinto il premio Camaioere Proposta 2013 e il premio Gozzano Giovani 2014.

INDICE

<i>Tabula gratulatoria</i>	7
<i>Prefazione di Pietrangelo Buttafuoco</i>	9

LA VITA, LE GESTA E LA TRAGICA MORTE DI SERLONE D'ALTAVILLA DETTO SARRO

E,...	17
POIETICA	
Raccogliere un lauro sfrondato...	21
Ché a volte sembra giunto il punto morto...	22
Nel mondo abbiamo solo due certezze...	23
LA VITA, LE GESTA E LA TRAGICA MORTE DI SERLONE D'ALTAVILLA DETTO SARRO	
Estate del 1063, presso il fiume Cerami	27
Vassallaggio	29
Boanerghés	30
La caccia	32
Questo vino da versare sarà per noi...	33
Sotto il noce foglie sparse...	34
Pace sono le verdi colline che si stagliano...	36
NEL KALI YUGA	
Potremo sprofondare tutti...	39
Pregchiere	40
La lingua ad uso degli avi ormai...	41
Il silenzio del non-luogo del non...	43
Non più ti farà libero il lavoro...	44

SICILIE	
Questi volti di antichi che abbiamo...	47
Fuggiranno gli anni miei più belli, fuggiranno...	49
Monti Nebrodi	50
Isola che vivi ancora il tempo che fu allora...	51
La nostra terra – la senti? –...	52
I iorna di l'amuri c'amu statu...	53
A un pescatore	54
Ricuminciannu a scriviri...	55
NOTTETEMPO	
Noi qui...	59
Bût	60
Due barboni	62
Il silenzio della sera...	63
Ed era ancora giorno, quando...	64
Troppo tempo è passato dalla volta che...	65
Congedo d'amore	66
<i>Nota su Erminio Alberti</i>	68

SAMUELE EDITORE

Gennaio 2017

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del vizio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
PREMIO OH POETICO PARCO 2009

20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 - III PREMIO SAN DOMENICHINO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
PREMIO SPECIALE ROMA CAPITALE 2015
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli
(prefazione di Antonella Sbuclz) PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascosa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Il santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Bàrberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2015
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgrò)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
PREMIO ASTROLABIO 2014
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,
postfazione di Anna Lombardo)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2015
38. *I soli(ti) accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vastu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provvisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)

42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci*, Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)
PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2016
44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood*, Sandro Pecchiarì (prefazione di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
46. *Le felicità - versione riveduta e aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiarì)
48. *Minatori - versione riveduta e aggiornata*, Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)
49. *Stamia difesa*, Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)
50. *Par li' zornadis di vint e di malstà / Per le giornate di vento e di tormento*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Giuseppe Zoppelli)
51. *Caleranno i vandali*, Flavio Almerighi (prefazione di Rosa Pierno)
SEGNALAZIONE AL PREMIO MONTANO 2016
52. *Brucciati il cuore*, Filippo Passero (prefazione di Giulio Maffii)
53. *Periferie / The Bliss of Husb and Wives*, Ilaria Boffa (prefazione di Simona Wright)
54. *Nuvicute mè e sùr*, Stefano Montello (prefazione di Mario Turello)
55. *Canti di cicale*, Silvia Secco (prefazione di Alessandro Dall'Olio)
56. *Prospettiva insonne*, Rachele Bertelli (prefazione di Claudia Zironi)
57. *Da capo al fine*, Maria Milena Priviero (prefazione di Silvia Secco)
58. *Il dolore*, Alberto Toni (prefazione di Roberto Cescon)
59. *Haiku italiani*, Luigi Oldani (prefazione di Alba Donati)
60. *Schianti a sconfine*, Mara Donat (prefazione di Michele Obit)
61. *Il circolo tentatore*, Santo Bordonaro (prefazione di Alessandro Canzian)
62. *La vita, le gesta e la tragica morte di Serlone d'Altavilla detto Sarro*, Erminio Alberti (prefazione di Pietrangelo Buttafuoco)

COLLANA I FOLLI

1. *Poeros*, Gruppo 77 (prefazione di Alessandro Dall'Olio)
2. *Prugne sulla pelle*, Chiara Baldini (prefazione di Laura Liberale)

COLLANA **SCILLA I MAESTRI**

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
MENZIONE AL PREMIO MONTANO 2014
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Paublishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresa)
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
13. *The Apocryphal House / La casa apocriifa*, Rachel Slade